

# Corsa all'intelligenza artificiale l'Europa detta le sue regole

Primo accordo al mondo. In due anni fornirà norme per conciliare sviluppo, innovazione e diritti fondamentali  
Banditi i sistemi che manipolano i comportamenti e la polizia predittiva, paletti per riconoscimento facciale e salute

di **Filippo Santelli**

**ROMA** – L'Unione europea avrà la più completa e incisiva normativa al mondo sull'Intelligenza artificiale e le sue applicazioni. Una legge pionieristica – almeno nelle intenzioni – che vuole conciliare lo sviluppo dell'innovazione più promettente del nostro tempo con la difesa dei diritti fondamentali. Venerdì notte, dopo una maratona negoziale di tre giorni, l'Europarlamento, la Commissione e il Consiglio hanno trovato un accordo politico sull'AI Act. Il testo andrà limato, ma l'intesa assicura che sarà approvato entro la fine della legislatura europea, per poi entrare progressivamente in vigore nei successivi due anni senza ratifica dei governi. Un risultato non scontato considerate le distanze con cui il Parlamento – più attento ai diritti – e i governi – più attenti a crescita e ordine pubblico – si erano presentati al tavolo decisivo. «È un momento storico», ha esultato il Commissario Ue Thierry Breton, «ricercatori e aziende europee potranno guidare la corsa globale all'AI». Anche se le tante incognite su applicazione ed efficacia andranno verificate nei fatti.

Il principio base è la distinzione delle applicazioni dell'AI a seconda del livello di rischio che pongono. Una serie di utilizzi sono quindi banditi: i sistemi di "rating sociale" (sul modello di quello sperimentato in Cina), quelli che manipolano comportamenti o decisioni, quelli di polizia predittiva che segnalano la pericolosità di una persona prima che commetta un crimine. Gli algoritmi capaci di leggere le emozioni vengono vietati in scuole e luoghi di lavoro, ma saranno utilizzabili in contesti di polizia e immigrazione, come chiedevano i governi. La spunta il Parlamento sui sistemi di categorizzazione basati su informazioni sensibili – razza, religione, orientamento sessuale – : saranno banditi.

Ci sono poi le applicazioni ad "alto rischio", quelle che si useranno nei settori della salute, del lavoro, dell'educazione, della giustizia, dove eventuali errori o discriminazioni "apprese" dagli algoritmi potrebbero danneggiare le persone. L'AI Act introduce prescrizioni per chi le sviluppa e chi le utilizza, come una valutazione dei rischi e la necessità di supervisione umana, in modo che le macchine non "decidano" da sole. Uno degli ultimi scogli superati è stato l'utilizzo dei sistemi di riconoscimento facciale, al confine tra sicurezza e sorveglianza. Il Parlamento – sollecitato da varie organizzazioni per i diritti – aveva proposto un bando completo, mentre i governi volevano ampie eccezioni per le forze di polizia. Il compromesso: potranno essere usati solo con autorizzazione del giudice e in circostanze definite come emergenze terroristiche, ricerca di vittime o di sospettati di crimini gravi. Nessun paletto invece nell'utilizzo militare dell'AI.

Altro grande nodo sciolto in extremis è la regolazione dei grandi modelli di AI così potenti da prestarsi a molteplici utilizzi, come quello alla base di ChatGPT o quelli che stanno sviluppando gli altri big della Silicon Valley, da Google a Meta. Le regole saranno vincolanti: una vittoria del Parlamen-

to, visto che i governi – in particolare Germania, Francia e Italia – avevano chiesto di limitare a codici di condotta volontari, esito che certo non sarebbe dispiaciuto ai colossi digitali. Dunque questi modelli dovranno pubblicare documentazioni tecniche dettagliate, compresa una lista dei materiali usati per addestrare gli algoritmi che dovrebbe aiutare i produttori di contenuti a difendere il copyright. Necessario anche rendere riconoscibili – per scongiurare truffe o disinformazione – tutti i materiali creati dall'AI. I sistemi più potenti poi, che pongono "rischi sistemici", dovranno produrre valutazioni dei pericoli, comunicando alla Commissione – che si do-

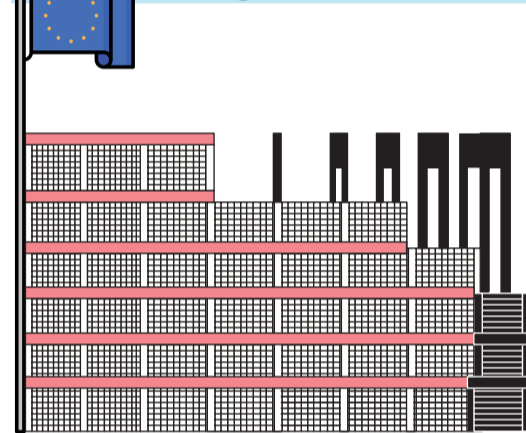
“  
Thierry Breton  
Commissario europeo in un messaggio su X  
**Accordo storico! È un trampolino di lancio per guidare la corsa all'intelligenza artificiale**  
”

terà di un AI Office – eventuali incidenti. Le multe saranno salate, dall'1,5 al 7% del fatturato globale.

Una volta approvato, l'AI Act entrerà in vigore a tappe: dopo sei mesi le proibizioni, dopo dodici le norme sui sistemi ad alto rischio e sui più potenti, le ultime dopo due anni. I tempi serviranno per fissare i dettagli tecnici e alle aziende per adattarsi, anche se saranno incoraggiate ad adeguarsi prima. Trattandosi di un regolamento non ci sarà bisogno di recepimento dei Paesi. «Garantiamo un bilanciamento tra innovazione e protezione», dice Brando Benifei, europarlamentare del Pd e relatore del testo. Ma l'efficacia del compromesso fina-

le resta tutta da verificare. Molti sostengono che una legge non può tenere il passo – o anticipare – una tecnologia in crescita esponenziale, spinta da capitali miliardari. L'alternativa, d'altra parte, è affidarsi all'etica delle società che la sviluppano. L'altra incognita riguarda la possibilità che i paletti danneggino l'innovazione in Europa, più che favorirla e creare un modello globale. L'arbitro non vince mai, si dice. Ma secondo tanti altri, viste le potenzialità dell'AI, un arbitro è necessario. Con la speranza che l'Europa, sempre prontissima a scrivere regole, riesca dove finora ha fallito: far crescere aziende a livello dei fuoriclasse americani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole europee sull'Intelligenza Artificiale

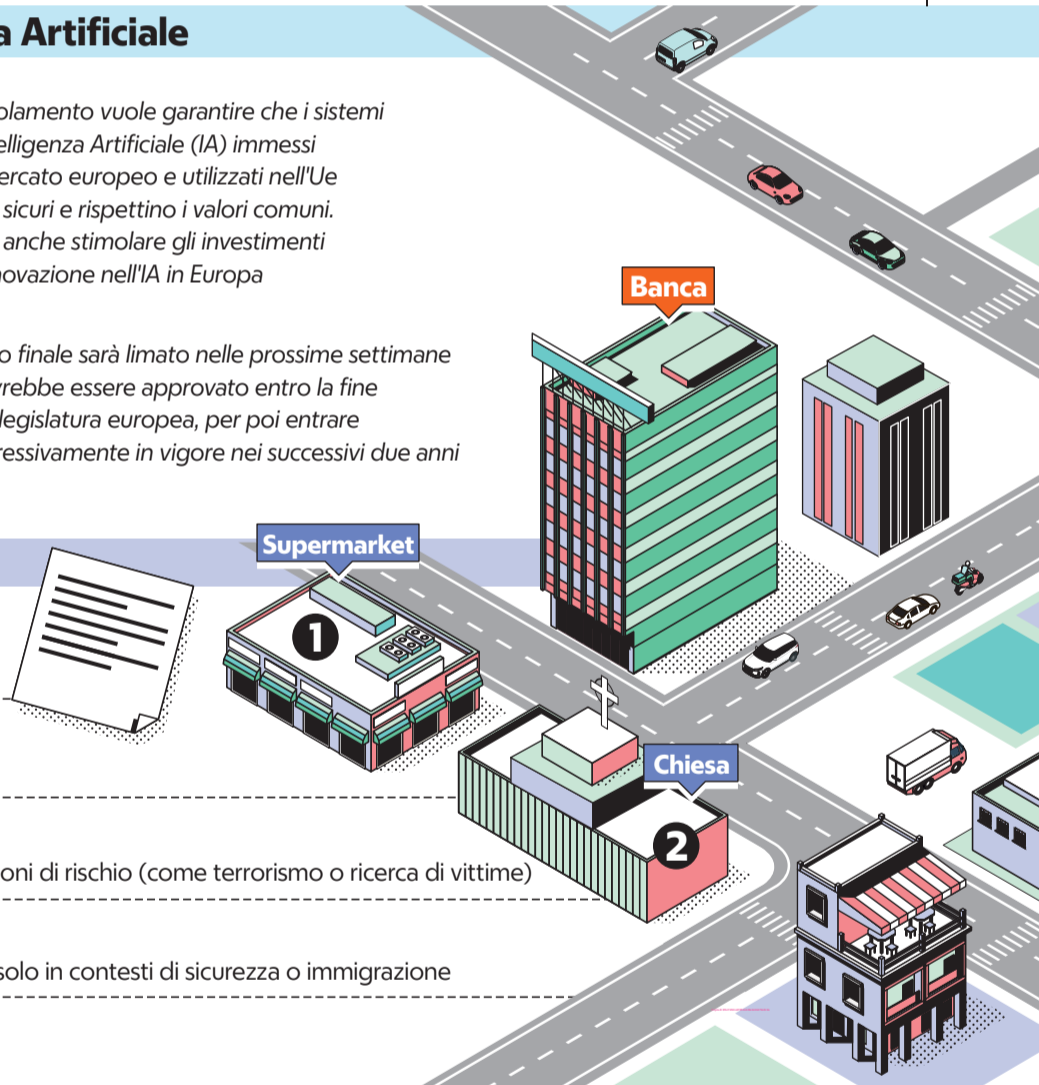


► Il regolamento vuole garantire che i sistemi di Intelligenza Artificiale (IA) immessi sul mercato europeo e utilizzati nell'Ue siano sicuri e rispettino i valori comuni. Deve anche stimolare gli investimenti e l'innovazione nell'IA in Europa

► Il testo finale sarà limato nelle prossime settimane e dovrebbe essere approvato entro la fine della legislatura europea, per poi entrare progressivamente in vigore nei successivi due anni

### Saranno vietati:

- 1 Sistemi di "credito sociale"**  
assegnano voti alle persone in base ai loro comportamenti
- 2 Sistemi di classificazione**  
delle persone basati su razza, religione, orientamenti religiosi
- 3 Sistemi di riconoscimento biometrico**  
(volto, impronte) a meno che il giudice non le autorizzi in situazioni di rischio (come terrorismo o ricerca di vittime)
- 4 Algoritmi che riconoscono emozioni**  
in scuole e luoghi di lavoro. Le forze dell'ordine potranno usarli solo in contesti di sicurezza o immigrazione
- 5 Giocattoli con assistenza vocale**  
che incoraggiano comportamenti pericolosi nei bambini



### Le reazioni

## L'industria: salvo il copyright Ma i consumatori protestano "Troppo esposti nelle nostre case"

di **Alessandro Longo**

**ROMA** - Le associazioni europee dei consumatori sono scontente dell'AI Act di Bruxelles, scrive la loro associazione Beuc (che ne raccoglie 45 in 31 Paesi): il regolamento non tutelerebbe abbastanza gli utenti dai pericoli dell'intelligenza artificiale. Soddisfatta è invece l'industria della cultura e del copyright, minacciata dagli algoritmi che generano testi, film e canzoni: «Hanno accolto le nostre istanze», è il primo commento di Enzo Mazza, presidente delle Fimi (la Federazione industria musicale italiana).

Il testo dell'AI Act non è definitivo; Consiglio, Parlamento e Commissione Ue hanno raggiunto una intesa di massima e ora si lavora ai dettagli. Dove – si sa – spesso si an-

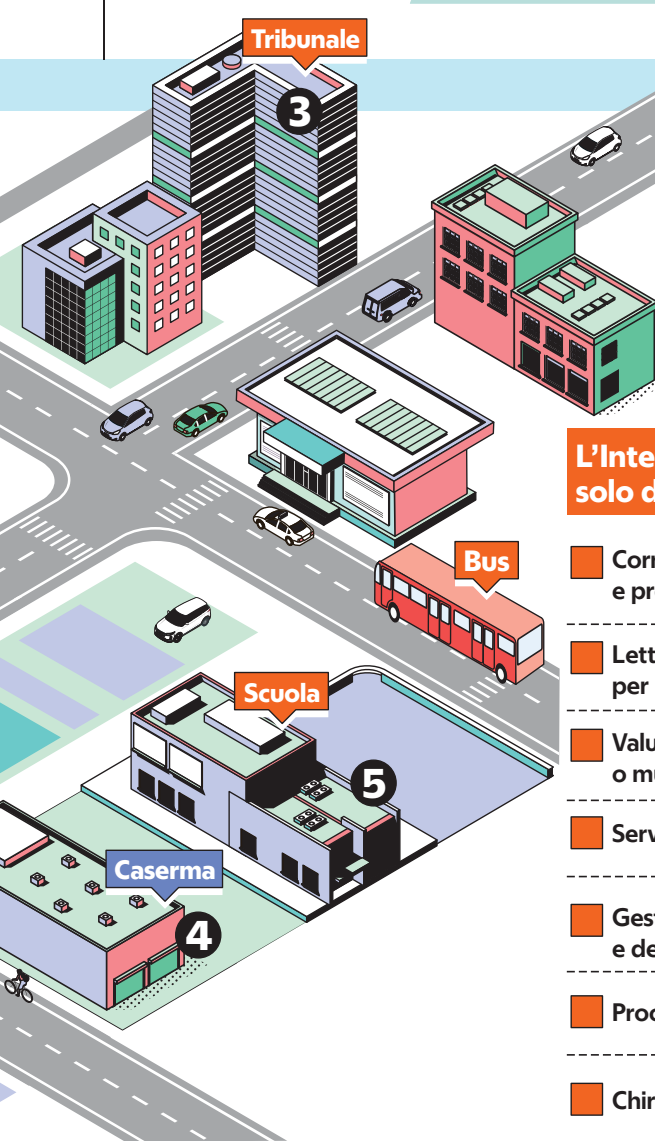
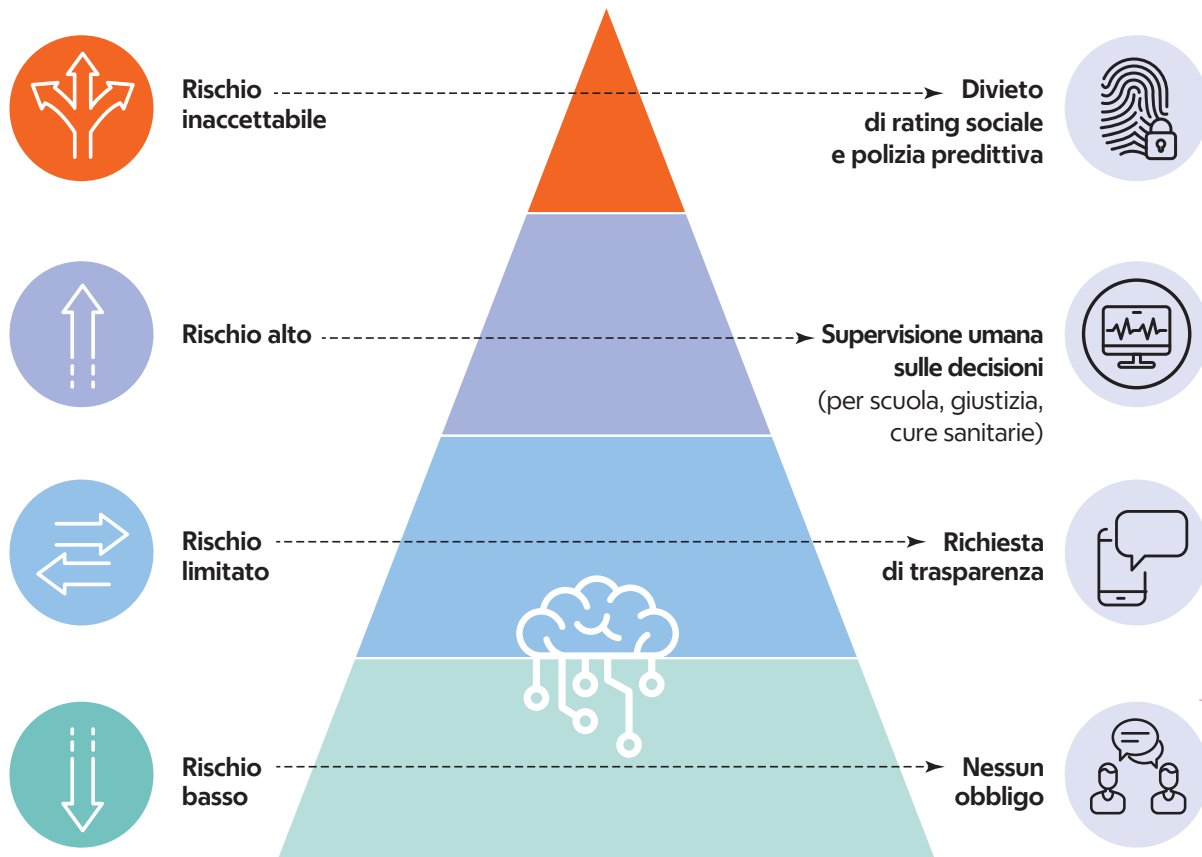
nidano i problemi. Ecco perché i giuristi, prudenti, aspettano di leggere il testo finale per giudicare le tutele previste ai diritti fondamentali. Così riferiscono Guido Scorza, del Garante Privacy, e l'avvocato di settore Rocco Panetta. Il Consiglio – voce dei governi – ha ottenuto, però, che fosse permesso l'uso della biometria per motivi di sicurezza. Via libera in particolare

“Giochi per i bambini e assistenti virtuali ancora troppo liberi di agire”. Ci saranno class action in caso di danni

al riconoscimento facciale in tempo reale o su video registrati. Contro il rischio di sorveglianza di massa, il Parlamento europeo aveva bandito questi utilizzi, che ora saranno possibili sia pure per reati gravi. «Bene che sui diritti fondamentali non ci siano state troppe cessioni», dice Panetta, «Giudico positivamente che si valuterà, di volta in volta, l'impatto dell'IA sui

**La piramide del rischio**

L'idea è regolamentare l'Intelligenza Artificiale con un approccio basato sul rischio: da quello minimo a quello inaccettabile; maggiore è il rischio, più severe sono le regole



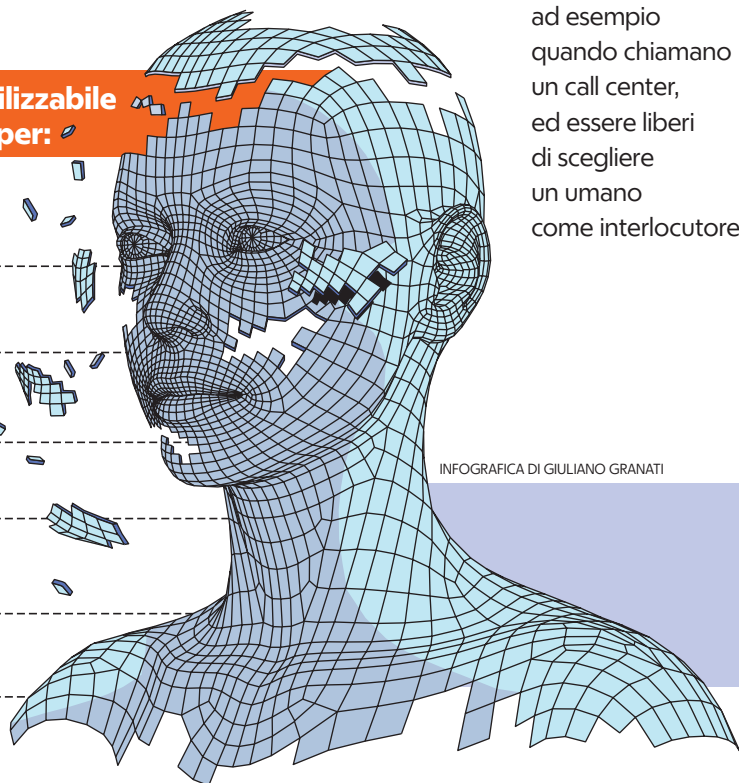
**Gli algoritmi generativi** (come ChatGPT) dovranno rendere pubblici i contenuti anche editoriali che usano per addestrarsi



**I consumatori devono sapere se dialogano con un chatbot**, ad esempio quando chiamano un call center, ed essere liberi di scegliere un umano come interlocutore

**L'Intelligenza Artificiale sarà utilizzabile solo dopo attenta valutazione per:**

- Correzioni di compiti scolastici e prove d'esame
- Lettura dei curriculum per le selezioni del personale
- Valutazione delle richieste di credito o mutui
- Servizi di trasporto pubblico
- Gestione delle migrazioni e delle richieste d'asilo
- Processi civili o penali
- Chirurgia robotica



INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

*Lo scenario*

# Pechino rafforza il Grande Fratello "Priorità nazionale per la Cina"

dal nostro corrispondente **Gianluca Modolo**

**PECHINO** - "Priorità nazionale". Così, già nel 2017, Pechino etichettava lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Quell'anno la Cina annunciò che sarebbe diventata il principale centro di innovazione dell'IA del mondo entro il 2030. Un mercato complessivo, oggi, che nel Paese vale 20 miliardi di dollari. E che potrebbe raddoppiare nei prossimi due anni. Anche se le sanzioni commerciali degli Stati Uniti che colpiscono le importazioni di tecnologia possono frenarne la corsa.

Pechino ha però dei vantaggi. I cinesi sono i maggiori utilizzatori al mondo di smartphone per pagare beni e servizi, di software di riconoscimento vocale e di assistenti virtuali. In alberghi, ospedali, banche e ristoranti non stupisce più vedere robot-impiegati (e la Cina mira a produrre i suoi primi robot umanoidi entro il 2025 grazie all'IA). Ogni anno si laureano circa 1,4 milioni di ingegneri, un numero sei volte superiore a quello degli Usa, di cui almeno un terzo proprio nel campo dell'intelligenza artificiale. C'è un'altra faccia della medaglia, però. Nonostante nell'agosto di quest'anno la Cina abbia pubblicato una bozza di regole per limitare l'uso del riconoscimento facciale - mettendo dei paletti alle modalità di uso dei dati e dell'intelligenza artificiale da parte delle aziende - vengono lasciati ampi spazi di manovra nel campo della "sicurezza nazionale": concetto assai ampio per il Partito comunista.

Le telecamere di sorveglianza sono onnipresenti in molte città cinesi e alcuni dei maggiori fornitori di sistemi di riconoscimento facciale hanno stretto partnership con le varie polizie locali per fornire la tecnologia a fini di sicurezza, per tracciare non solo i criminali ma anche i dissidenti. Ci sono telecamere a circuito chiuso con programmi talmente sofisticati da riconoscere una faccia da un archivio di immagini sterminato in appena due secondi. Un'esplosione dei sistemi di intelligenza artificiale «che hanno fornito gli strumenti per mettere in pratica una visione utopica di controllo del Partito sulla vita delle persone», raccontavano lo scorso anno a *Il Venerdì di Repubblica* i giornalisti del *Wall Street Journal* Josh Chin e Liza Lin, autori del libro "Stato di sorveglianza". Tecnologia al centro delle

critiche internazionali rivolte a Pechino per il trattamento riservato ad esempio agli uiguri nello Xinjiang.

È difficile misurare le dimensioni e la crescita dello "Stato di sorveglianza" cinese, a causa della segretezza del governo. L'ultimo dato, risalente al 2017, parla di 20 milioni di telecamere per il programma "Skynet": altre stime indipendenti ne indicano invece centinaia di milioni. A differenza della vulgata generale, però, non c'è nessun «algoritmo magico che attinga dalle telecamere IA per calcolare un punteggio che determina il posto di ognuno nella società», scrive il Merics, tra i più autorevoli istituti di ricerca del mondo sulla Cina. «Il sistema del credito sociale esiste ma è scarsamente digitalizzato, altamente frammentato e si concentra principalmente sulle imprese. La Cina si è impegnata a vietare l'uso dell'IA per il social scoring».

A metà luglio di quest'anno il Paese è diventato uno dei primi al mondo a regolamentare l'IA. Cercando di bilanciare il controllo statale sulla tecnologia con le ghiotte opportunità che il settore offre. Ai fornitori viene chiesto di registrare i loro servizi e di condurre una revisione della sicurezza prima di immettere i prodotti sul mercato. I contenuti devono rispettare le regole sulla privacy e la proprietà intellettuale. Pechino imporrà etichette ben visibili sui contenuti creati artificialmente. Richiederà inoltre a qualsiasi azienda di utilizzare "dati autentici" per addestrare i propri modelli. E l'IA deve riflettere, ovviamente, i "valori fondamentali socialisti". © RIPRODUZIONE RISERVATA



diritti fondamentali».

Parte in causa è anche l'industria dell'innovazione europea, che si sente minacciata da regole troppo gravose. Timori confermati dalla decisione europea di applicare regole stringenti anche all'intelligenza generativa, in stile ChatGPT. Eleonora Faina - di Anitec-Assinform, associazione che rappresenta le aziende tecnologi-

che italiane - teme che le nostre startup innovative finiranno imbrigliate nelle reti degli obblighi richiesti dall'Europa.

Bilancio deludente infine per i consumatori, a sentire il Beuc. «L'aspetto positivo è che l'AI Act dell'Ue vieterà il social scoring, un sistema di valutazione a punti dei comportamenti sociali troppo avvilente e discriminatorio per le cit-

tadine e i cittadini. Bruxelles inoltre riconosce ai consumatori la possibilità di presentare un reclamo a un'autorità pubblica o di chiedere un risarcimento collettivo se un sistema di intelligenza artificiale causa un danno di massa». Tuttavia - continua il Beuc - le norme comunitarie «presentano lacune e difetti. I sistemi in grado di analizzare i sentimenti dei consumatori saranno ancora consentiti, malgrado siano invasivi e imprecisi. Privi di regolamentazione sono i giocattoli intelligenti e gli assistenti virtuali. I modelli alla base di sistemi come ChatGPT, integrabili in un'ampia gamma di servizi, non saranno sufficientemente regolamentati. Ad esempio, non è previsto l'obbligo di sottoporli alla verifica di una terza parte indipendente».